

L'agenda green

L'ipotesi di accorpare **Ambiente** e Sviluppo per gestire i fondi Ue

Le associazioni ecologiste soddisfatte delle consultazioni. Il nuovo ministero potrebbe diventare il cuore del Recovery Plan. In corsa Bastioli e Giovannini

di Emanuele Lauria

ROMA — «Il mio governo sarà europeista, atlantista e ambientalista». È bastata questa frase, a Mario Draghi, per catturare il consenso dei rappresentanti di Legambiente, Wwf e Greenpeace convocati nella Sala della Lupa di Montecitorio per un quasi-inedito. Era accaduto solo una volta, prima di ieri, che un premier incaricato si fosse consultato con gli esponenti del mondo ecologista: era il 2013 e a Pierluigi Bersani, anche lui alla ricerca di un appoggio grillino, non andò benissimo. Ma questo poco importa ai vertici delle associazioni che con favore, anzi con malcelato entusiasmo, registrano i primi passi di un capo di governo in pectore che credevano un freddo banchiere attento solo ai numeri e che invece, per dirla con le parole della presidente del Wwf Donatella Bianchi, «ha la questione ambientale nel Dna». È la sera in cui Draghi si presenta in una veste per molti inedita, si mostra come il primo ministro del “green deal”. E comincia a scrivere un’agenda in cui la tutela dell’ambiente, la lotta all’emergenza climatica, la svolta definitiva verso le energie rinnovabili hanno la priorità. Si parte dal ministero che sarà una bandiera del nuovo esecutivo.

Va così, più o meno. Breve introduzione di Draghi, che ci tie-

ne a mettere subito le cose in chiaro: «Io vedo l’ambiente come il motore trasversale di tutte le politiche del mio governo, in linea con quanto chiede l’Europa». Parla Bianchi, poi Ivan Novelli, presidente di Greenpeace, ed entrambi invocano autorevolezza nella futura gestione e puntano il dito contro la frammentazione delle competenze fra diversi rami d’amministrazione. A quel punto Draghi interrompe i suoi interlocutori: «Va bene, ve lo dico: nel mio governo ci sarà un apposito ministero per la transizione ecologica». È il passaggio centrale, che allietta i presenti e ancor più, fuori dalla stanza, i 5Stelle che lo attendevano per far partire il loro referendum.

Draghi non entra nei dettagli ma l’impressione, riferisce il presidente di Legambiente Stefano Ciafani, è che la nuova struttura «supererà la distinzione incomprensibile fra Ambiente e Sviluppo economico e integrerà le competenze dei due ministeri». Di certo, questo superdicastero è destinato a essere il cuore del nuovo esecutivo e anche uno dei principali centri di spesa. A partire dai 69 miliardi che alla “rivoluzione verde” destina il Pnrr, il piano del Recovery fund. Nessuna anticipazione da parte di Draghi su chi lo guiderà. Ma fra i nomi che circolano c’è quello molto stimato da Grillo di Ca-

tia Bastioli, ad di Novamont e presidente di Terna, che dal 2009 è a capo di Kyoto club, organizzazione no profit creata da imprese, associazioni ed enti locali per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il protocollo di Kyoto. Altra ipotesi quella che porta a Enrico Giovannini, co-fondatore dell’alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Di certo, il nuovo ministro dovrà occuparsi della partita centrale dell’emergenza climatica, con una road map già definita: l’adeguamento dei programmi italiani agli standard europei sulla riduzione di Co2 (dal 40 al 55 per cento entro il 2030).

Quel che emerge, dalle parole dell’ex presidente della Bce, è la volontà di costruire attorno al nuovo ministero una politica ambientale fatta di riforme: in primis lo snellimento degli iter autorizzativi per i progetti dell’economia verde. Qualità dei progetti, velocità della spesa e certezza del rispetto delle regole, sono i punti cardinali illustrati dalle associazioni che Draghi appunta diligentemente ed è pronto a far suoi. La vera scommessa sarà l’utilizzo dei fondi del Recovery Plan. Che passerà inevitabilmente da una riscrittura di parte di esso: la presidente del Wwf, ad esempio, mette il dito nella piaga delle «risorse che mancano all’appello», con un 31

per cento dedicato alla transizione verde contro il 37 per cento che è la soglia minima imposta dalla Commissione Ue. Un gap che Draghi vuole colmare. Così come non garantirebbe il processo green l'elevata quota, circa il 45 per cento, dei progetti in

essere rispetto a quelli ancora da scrivere: anche su questo il governo dovrebbe intervenire.

Ma per ora alle associazioni basta annotare con soddisfazione il nuovo approccio del premier ai temi ambientali, finora marginali sui tavoli della politi-

ca quando c'è stato da stabilire nomine e stanziamenti. E così, alla fine di queste insolite consultazioni, c'è chi scherzando offre a Draghi la tessera di Legambiente e chi promette in dono una riproduzione del panda del Wwf con la firma di Fulco Pratesi. Il presidente "green" può mettersi in marcia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni

La consultazione con le sigle storiche dell'ambientalismo



Wwf

«La buona notizia è che ci sarà il ministero della transizione ecologica dove le competenze saranno concentrate». È stata Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia, a dirlo al termine delle consultazioni con il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi a Montecitorio



Legambiente

Un decreto Semplificazioni sull'economia verde, una legge sul dibattito pubblico per scelte condivise con i territori su impianti e infrastrutture, una riforma fiscale per eliminare i sussidi alle energie fossili: sono alcune delle richieste avanzate da Legambiente a Draghi con il presidente Stefano Ciafani



Greenpeace

Per il ministero della Transizione ecologica «ci auguriamo che sia scelta una personalità con una sensibilità ambientale forte». A dirlo Ivan Novelli, presidente di Greenpeace Italia, dopo la riunione delle associazioni con Draghi, «il secondo incontro nella storia della Repubblica» con un presidente del Consiglio.

